

# LA CRISI DEL SINDACATO

## Adesso la Cgil studia da partito estremista

Altro che «svolta a destra» e ritorno al tavolo delle trattative: al congresso solo fischi e malcontento sempre più netto. E mentre il Pd si allontana, rimane solo Di Pietro a flirtare con Epifani: «Partiamo da qui per l'alternativa al Cav»

Antonio Signorini

Roma Qualcuno lo aveva presentato come il congresso della svolta «a destra» della Cgil. Quello del cambio di consegne, sia pure differito di qualche mese, tra Guglielmo Epifani e un nuovo segretario, Susanna Camusso, che dovrebbe riportare il sindacato della sinistra a tutti i tavoli delle trattative. Invece ci sono tutti i presupposti perché il XVI congresso della Cgil, che si è aperto ieri a Rimini, sia ricordato come quello del «tana libera tutti». Di una deriva politica senza precedenti per corso d'Italia, segnata dallo scollamento tra gli umori degli iscritti e gli orientamenti dei vertici.

Il termometro, come tradizione dei congressi, è stato il binomio applausi-fischi all'annuncio degli ospiti. Mai così netti a un congresso confederale. I delegati hanno fi-

**ALLEANZA** La base del sindacato è esasperata. L'Idv vede negli iscritti un serbatoio di voti

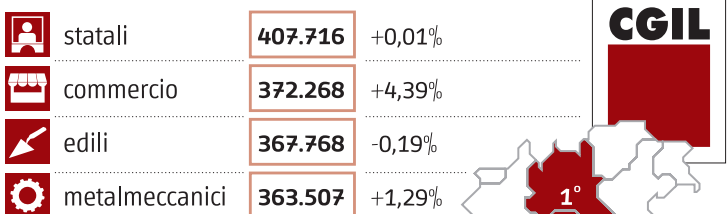


### GLI ISCRITTI

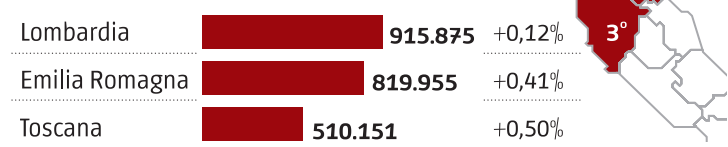
Tesserati della Cgil nel 2009 e variazioni sul 2008



Le categorie con più iscritti



Le regioni con più tessere



### IN CAMPO

Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani parla dal palco al congresso della sua formazione sindacale. Quella che si annunciava come una «svolta a destra» è invece diventata un'occasione per strizzare l'occhio soprattutto al magma dipietrista. I fischi al ministro Sacconi e ai leader Bonanni e Angeletti lo testimoniano

### LA PROTESTA

## Ma i precari di Corso d'Italia dichiarano guerra al leader

Roma Lo avevano annunciato e l'hanno fatto. I sindacalisti atipici, lavoratori precari ed ex dipendenti della Cgil si sono incatenati ai cancelli della fiera di Rimini che ospita il congresso della più grande organizzazione del Paese. E qualche risultato l'hanno ottenuto.

Era un piccolo gruppo di persone, quasi tutti giovani, che rappresentano una trentina di casi, alcuni dei quali sono stati raccontati dal *Giornale*. Slogan scelto dai precari della Cgil: «Chi non si muove non può rendersi conto delle proprie catene. Epifani: ignorateci adesso!».

E il sindacato non li ha ignorati. Il segretario organizzativo della Cgil Enrico Panini ha annunciato che l'organizzazione sindacale è impegnata a risolvere, una per una, le situazioni dei precari che in mattinata hanno protestato al congresso dell'organizzazione. Anche se, ha precisato, «si tratta di casi molto diversi uno dall'altro».

In alcuni di questi casi, ha ricordato Panini, «abbiamo chiesto le dimissioni di dirigenti che avevano detto cose in contrasto con il loro ruolo, in altri ci sono delle divergenze fra quello che dicono i lavoratori e quello che dicono le strutture territoriali». Poi un caso - anche questo segnalato dal *Giornale* - «di un Caf di Lecce, dove c'è una riorganizzazione della società, con l'impegno a riassumere i lavoratori che sono stati licenziati». Panini ha poi precisato che non è possibile fare un quadro sul precariato nella Cgil, «perché ogni struttura è statutariamente autonoma, anche se esiste un sistema di ispezioni per far rispettare le regole».

schio il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che se lo aspettava. Fischi anche per Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che invece avevano scommesso su una reazione diversa, visto che uno dei punti all'ordine del giorno era l'unità sindacale. Ovazioni per Oscar Luigi Scalfaro. «È una strana Cgil che osanna un vecchio democristiano e fischia i segretari di Cisl e Uil. I miei fischi erano scontati, ma quelli per le altre organizzazioni sono più preoccupanti», annotava a caldo lo stesso Sacconi. Osservazione, quella del ministro, che assume ancora più peso se si considera che la platea è stata tiepida quando è stato letto il messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Battimano di cortesia persino per Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico che in questi giorni sta facendo di tutto per riaccreditare il Pd come partito del lavoro.

ro. Segni di approvazione più sentiti e rumorosi per Antonio Di Pietro, che sta facendo la stessa operazione. Vera star dell'assise, un po' a sorpresa, il governatore della Puglia e leader del Sel, Nichi Vendola.

Segni di un orientamento politico della pancia che non

è quello né di Epifani né di Camusso, e non è più rappresentabile nemmeno dalla sinistra interna al sindacato, sempre più battagliera, di Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi. E che trova semmai una sponda politica in Antonio Di Pietro. L'ex pm, che lo sa, ieri

ha approfittato, gettando rovescio, per realizzare il programma di Epifani, attraverso l'iniziativa parlamentare di Italia dei valori. Una tentazione forte per i cigiellini in cerca di punti di riferimento. Anche perché, dall'altra parte, Bersani si è limitato a osservare che «quella di Epifani è stata, una

relazione seria» e ha auspicato che tutti mettano al centro il lavoro, ma «ciascuno nella sua autonomia».

La relazione del segretario generale, in realtà, ha un segno diverso rispetto alla lettura di Di Pietro. Epifani ha fatto qualche apertura sulla riforma della contrattazione, che gli altri sindacati hanno varato con le imprese.

Poi ha proposto un piano triennale per riportare la disoccupazione al 7,5%. Come? La ricetta è semplicissima: 400mila nuovi posti nella Pubblica amministrazione e altri 300mila, nel privato, con sgravi fiscali e crediti di imposta. Poi un allentamento del patto di stabilità interno. Spesa pubblica, insomma. Un piano da sindacato politico e di opposizione, che di questi tempi, osservava l'esponente Pdl ed ex Cgil Giuliano Cazzola, «sembra dettato da una sindrome greca». La «via greca al socialismo», per dirla con Sacconi.

## Sul web Minacce a Sacconi: «Meriti la fine di Biagi»

«Caro ministro, lei meriterebbe la fine che ha fatto Biagi». La minaccia anonima a Maurizio Sacconi - apparsa su «Corriere.it» a commento di un articolo sul congresso della Cgil - ha scatenato il putiferio sulla scena sindacale. Nonostante le pronte scuse di via Solferino per aver omesso il controllo, l'episodio ha rimandato il pensiero agli attentati delle Nuove Br, che anni fa uccisero i giuslavoristi

Marco Biagi e Massimo D'Antona. «Non mi stupisco - la reazione del ministro del Lavoro -: letture allarmistiche e ideologizzate circa una presunta volontà di distruggere i diritti dei lavoratori, spingono menti deboli a queste conclusioni violente». Sacconi rifugge «l'atteggiamento vittimista», ma invita «la sinistra politica e sociale a interpretazioni

meno faziose delle posizioni altrui». La solidarietà è giunta immediatamente sia dalla maggioranza, sia da Confindustria, la cui presidente Marcegaglia ha definito «inaccettabili» le minacce al ministro. Netta presa di posizione anche della Cgil: «Ferma e ovvia condanna per le folli e stupide farneticazioni di un irresponsabile».

## La festa dell'ideologia

di Matteo Mion

È notizia che l'enclave rossa transappenninica minaccia sanzioni contro i sindaci di capoluogo responsabili di aver emanato ordinanze che hanno consentito ai negozianti di aprire gli esercizi commerciali il Primo maggio. L'iniziativa di libera apertura capeggiata dal giovane primo cittadino di Firenze in quota al Pd Matteo Renzi è stata emulata nelle Marche, ma l'esecutivo regionale del governatore Spacca valuta di comminare sanzioni agli amministratori locali che hanno trasgredito all'imperativo rosso di incrociare le braccia. La giunta marchigiana si associa alla qualificata protesta di commesse e Cgil: lavorare il Primo maggio è una bestemmia! Già in tempi di vacche grasse non sia mai che qualcuno osi tanto e ancor meno nelle Regioni a vocazione sindacal-assistenzialiste. Non ho mai compreso come si possa

## Le giunte rosse pronte a punire chi ha lavorato il Primo maggio

festeggiare il lavoro con il non lavoro e per esorcizzare una simile demenza ho sempre provveduto a sgambettare nel giorno della festa fatidica. Festeggiare l'anniversario di matrimonio con l'amante è da matti: parimenti la festa del lavoro andrebbe celebrata con la giornata più stakanovista dell'anno e non con trombe, bandiere rosse, concerti e fiumi di birra. Primo maggio: tutti un'ora di lavoro in più del solito in ringraziamento alla dea bendata che - insieme alla salute - ci concede la fortuna di un'occupazione soddisfacente o comunque retribuita. In alternativa la si chiami Festa della Nullafacenza o della disoccupazione così i vessilli rossi risulteranno più appropriati. Al pari del 25 Aprile quan-

do, invece di celebrare gli alleati liberatori, pochi furbastru occu-pano non solo la piazza, ma anche la storia.

Non bastasse tale assurdità, qualcuno vuole persino sanzionare i sindaci che hanno egregiamente permesso a chi lo desiderava di lavorare: sfregio inusitato

**PUGNO DURO** Il governatore delle Marche contro i sindaci che hanno permesso agli esercenti di tenere aperto

l'olio di gomito per i fannullones del progresso a parole. Siamo al ridicolo del ridicolo: i picchetti per legge imposti dai governatori rossi sospinti dalla Cgil a con-

**FAZIOSI**  
Una manifestazione politicizzata



trastare la libertà di pedalare con la propria bicicletta. Lorisignori rimangono ligi al credo del fancazzismo noncuranti della crisi economica e del collasso greco con le sue gravi ripercussioni sull'intero sistema economico dell'area euro. Primum non lavorare! Alla faccia del dettato costituzionale che, sempre sotto la dettatura filo-rossa, prevede all'articolo 1 che «l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». «Quello degli altri», ovviamente, sottintende il sindacato italiano: per co-

storo l'erba del vicino è sempre più verde e il lavoro degli altri è sempre più gradito. Non si azzardino le maledette partite Iva ad alzare la serranda il Primo maggio, nemmeno se la bottega di famiglia è al flop, perché il rancio del compagno d'Appennino non prevede pane e companatico, ma l'illusione che le braccia incrociate siano una tutela della dignità umana. Balle. Un esempio: a Fano era di scena la rassegna nazionale di yacht con presenze da tutta Italia, di conseguenza il

sindaco locale ha intelligentemente concesso ai commercianti l'opportunità di tirar su le serrande per sfruttare il massiccio indotto di visitatori. Manco a dir-

**CONTROSENSO** C'è la crisi, ma è obbligatorio incrociare le braccia: allora chiamatela «giornata del fancazzismo»

lo il primo cittadino è ora nel mirino sanzionatorio della demenza rossa dell'esecutivo regionale marchigiano. Strano che la magistratura non si sia ancora inventata un reato di derivazione giurisprudenziale: associazione a delinquere di stampo lavorativo. Ricordate amici dell'Appennino: lavoro poco, piano e meglio se altrui. Soprattutto mai il Primo maggio perché, se ci sente chi sappiamo, rischiate la galera.